Le lezione del Presidente

Davvero twitter ha inciso sul Quirinale?

Giovedì su La Stampa ci chiedevamo se i social network aiutino oppure disturbino la democrazia L'istantaneità delle "voci della base" ha influito sulla scelta del Colle. Così Internet cambia la politica

Oltre mezzo milione di tweet in poco meno di tre giorni sull'elezione del presidente della Repubblica. Un «tam tam che insidia la poltica», come indicato nell'editoriale de La Stampa del 19 aprile scorso. Non è detto sia necessariamente un male, ma cosa resta,

allora, della democrazia rappresentativa? Dei suoi riti e dei suoi tempi? La politica di oggi ha gli strumenti per affrontare i social network? I politici insomma, sono leader o saranno sempre più costretti a diventare follower?



L'ASSEMBLEA PERMANENTE ON LINE VINCOLA IL MANDATO PARLAMENTARE



Vicedirettore già corri-

ndente a Mosca, Bruxelles e Parigi, è vicedi

CESARE MARTINETTI

i permettete una provocazione? Se nel 2006 ci fosse stato twitter, Giorgio Napolitano – ieri univer-salmente celebrato – non sarebbe stato eletto presidente ma avrebbe corso il rischio di essere impallinato come Franco Marini. Storico notabile della destra co-munista, riformista dichiarato, il più "amerikano" dei comunisti, o come diceva Henry Kissinger "il mio comunista prefe-rito", è realistico pensare che sarebbe stato triturato dallo tsunami anti-casta proprio com'è accaduto a Marini che pure del centrosinistra attuale – non quello di 50 anni fa – è stato uno dei fondatori.

Eppure Napolitano è stato per giudizio unanime, soprattutto della sinistra che ha avuto in lui un interlocutore esigente e non certo compiacente, uno dei migliori presidenti della storia repubbli-cana. Lodato per equilibrio e imparzialità in uno dei frangenti più drammatici della vita politica, ha dato a tutti la cer-tezza che al timone dell'Italia c'era un leader affidabile. Considerato un freddo tecnocrate, mai incline alla celia populista, ha saputo diventare un sicuro riferimento popolare, applaudito con vero ca-lore in ogni piazza d'Italia.

Ma se attraverso twitter fosse arriva-

ta la bocciatura di quello che poi è diventato un grande presidente, non c'è da ri-flettere sul fenomeno dei social network? Domanda paradossale, ma il ruolo svolto da internet nella paralisi del parlamento che ha portato alla riconferma di Napoli-tano è stato reale. Gli smartphone hanno riversato con immediatezza sui parlamentari del Pd (e non solo) il vento di quella bolla digitale che chiedeva nel voto sul presidente una condanna delle larghe intese. Le divisioni nel partito sono così state enfatizzate e le scelte compiu-

te dal gruppo dirigente rovesciate. Internet è uno straordinario strumen-to di democrazia. Ma attenzione a non mitizzarlo. Questa vita in connessione continua costituisce ormai per i parla-mentari una sorta di "vincolo di manda-to", è come se ognuno di loro fosse in assemblea permanente con una parte del proprio elettorato e decidesse i propri comportamenti per compiacere i propri fans sul "web" di cui si ignora la vera rap-presentatività. Saltano così le regole della democrazia rappresentativa che chie-de responsabilità agli eletti, salta la legit-timità dei gruppi dirigenti, ridicolizza con l'impazienza del web l'onere di fare scelte difficili in un momento in cui bisogna saper guardare lontano.

@cesmartinetti

SONO I POLITICI CHE DEVONO DECIDERE SE DARE PESO ALLE VOCI



Professore De Martin è Professore Associato al Politecnico di Torino, ha co-fondato Nexa su

Internet e

JUAN CARLOS DE MARTIN

a quando in tempi più cartacei i politici ricevevano sacchi di lettere di protesta, se la prendeva-no forse con le Poste Italiane? Non mi ri-sulta. E neanche mi risulta che vent'anni fa Telecom Italia fosse stata biasimata per aver permesso al popolo dei fax di

Eppure è diventato di moda, tra certi politici e non pochi commentatori, pren-dersela con l'influsso (vero o presunto) di

Internet sulla politica.

Come se fosse colpa di Twitter o di Facebook la mancata elezione di questo o di quel candidato alla presidenza della Repubblica. Si accusano, inoltre, i parla-mentari più giovani di essere troppo sensibili alle opinioni espresse online

Separiamo i due problemi: una cosa infatti, è il mezzo, un'altra l'impatto che può avere sulla politica.

cent'anni fa si poteva esercitare il di-ritto fondamentale di esprimere il pro-prio pensiero mandando una lettera o un telegramma, vent'anni fa spedendo un fax o volantinando, oggi tenendo un blog, commentando un sito altrui, mandando email o pubblicando su Twitter, Facebook o YouTube. C'è una differenza qualitativa tra il telegramma e Twitter, o tra fax e Facebook? Non vedo quale. Semplicemente si è estesa ad ancora più persone la possi-bilità di far sentire la propria voce. Qualcuno però ribatte che in una de-

mocrazia rappresentativa non c'è spazio per pressioni degli elettori sugli eletti. Gli elettori hanno, ogni tot anni, diritto di votare, ma poi dovrebbero tacere fino all'elezione successiva. Concezione della demo-crazia legittima, ma francamente un po estrema, non a caso definita dagli studiosi 'minimalista'. Una concezione che arriva a considerare un'ingerenza persino l'antichissimo costume della petizione. Se pensiamo che già nell'Inghilterra della seconda metà del '700 c'erano petizioni che arrivavano a 250.000 firme, difficile non riscontrare nella democrazia minima tutti i connotati dell'anacronismo. Semmai la questione è di quale tipo di relazione ci debba essere tra elettori ed eletti tra un'elezione e la successiva. E qui forse ba-sta dire che così come il Parlamento inglese non poteva ignorare le petizioni, così come Cavour si preoccupava di cosa si diceva al caffè Fiorio, analogamente i politici odierni è normale che tendano l'orec-chio ai cinguettii di Twitter. Prendendosi, come i loro predecessori, tutta la respon sabilità di decidere se dar peso o meno alle voci della società civile.

Inumeri dei "social" sull'elezione del Presidente

La ricerca sui tweet sul Quirinale è della società Parsit. ocietà di Matteo Grella e Marco Nicola - specializzata nell'analisi dei "big data". Parsit ha sviluppato quirinaletweet.it, portale liberamente accessibile che ha misurato in presa diretta i volumi della conversazione e le tendenze di sentiment su Twitter legate all'elezione del Presidente

516.119

I tweet sull'elezione del Presidente, durante le votazioni sono stati in totale 516.119

112,138 Gli utenti

Oltre centomila persone hanno «cinguettato» nei tre giorni dell'elezione sulla scelta per il Quirinale

56.081 Il più citato

Stefano Rodotà è stato citato in 56.081 tweet, Prodi in 52 mila, Napolitano in 50 mila

Più retweet

Per il tweet di Fabrizio Barca: «Incomprensibile che il Pd non appoggi Rodotà o non proponga Bonino»

INCREDIBILE LO SCARICABARILE DEL PD SUI SUOI ELETTORI



Deputato Civati è deputato Pd. tratto dal suo

I Pd ha deciso: è tutta colpa vostra. Dei vostri tweet e dei vostri commenti. Siete il «popolo della rete», quello che fa sbagliare (l) i parlamentari con le sue indicazioni. Non ci interessa sapere se abbiate una vita o un lavoro (o non l'abbiate). Ci interessa solo poter dire che i vostri tweet (e anche gli sms) sono eversivi.

Non è un problema di età: il gruppo diri-gente del Pd la pensa così. Lo pensa Spe-ranza, lo pensa Bersani, lo pensa il segreta-rio regionale della Lombardia, lo pensano gli altri leader. Lo pensa anche Renzi, a suo modo (dice elegantemente: «a ogni cinguettio, c'è qualcuno che se la fa addosso»).

Peccato, però, che qualcuno le stesse cose le avesse dette prima che si alzasse l'onda anomala di messaggi sul web. Pec-cato che su Facebook, sulle nostre pagi-ne, fossero i nostri stessi amici e sostenitori a dichiarare apertamente il proprio disagio. Peccato che i giovani di #oc-cupyPd (hashtag che lanciai in un'altra occasione, tra l'altro) fossero i Giovani Democratici, non i Giovani Stellini (con l'occasione, li ringrazio, per essersi mobi-litati, per avere voluto portare al Pd le lo-

ro preoccupazioni e speranze). Peccato che il mio numero di cellulare, come quello di tanti altri parlamentari, non sia conosciuto dagli urlatori della piazza

tumultuante, ma solo dalle persone che mi conoscono e che fanno politica con me. Peccato che i sondaggi – come quello di oggi – avessero indicato che soltanto una percentuale al di sotto del 10% degli elet-tori del Pd fosse d'accordo per uno sche-ma delle larghe intese e con il Presidente scelto da Berlusconi in una rosa di nomi da noi proposta (da cui è uscito Marini).

No, è tutta colpa dei social network, dell'inadeguatezza (Bindi dixit) dei nuovi parlamentari, che non hanno idee, no, lo-

ro guardano solo i palmari e si fanno dare la linea da generici elettori scatenati. Ora, se c'è qualcosa di palmare, è la falsità di queste posizioni e l'incredibile scarica barile che il Pd sta facendo ver-so i suoi stessi elettori. Lo stesso faranno tra qualche ora per il governo Pd-Pdl: diranno che quelli che non sono d'accordo stanno sulla rete e non vogliono il bene del Paese

Per quanto mi riguarda, è esattamen-te il contrario. E continuerò a dirlo e a leggere gli sms, i tweet e i commenti. Che sono commenti a cose che scrivo io, per altro, non a parole che mi suggerisce qualcuno. Quello che penso. Che è semplicemente diverso da quello che pensa-no altri. Molto diverso.

SI SEGUONO PERSONE PER SIMPATIA IN FONDO, TWITTER È UNA BOLLA



Direttore direttore rivista di cultura

politica

GIANCARLO BOSETTI

a fumata nera dei primi scrutini per il Quirinale e gli errori del Pd sarebbero stati gli stessi anche senza twitter Inutile cercare alibi. Forse l'ascesa elettorale di Cinque Stelle sarebbe stata un po' meno trionfale, ma non c'è da scommetterci. Ma gli effetti dei social media del Web 2.0 sulla politica sono tanti: la lista è lunga e siamo solo all'inizio del computo. Fuori discussione la rapidità e ampiezza della mobilitazione che rendono possibile, grazie alla loro capacità di mettere in rete simili con simili, fan della stessa rockstar, praticanti dello stesso sport, simpatizzan-ti della stessa area politica. Questa virtù non è senza ulteriori conseguenze sui pro-cessi cognitivi. In particolare con twitter si genera, quasi inevitabilmente, la ten-denza a trovarsi, tra «following» e «fol-lowers», dentro un insieme di persone che cinguettano in modo omogeneo. E che ti condizionano. È istintivo seguire chi dice una cosa che ti va, clicchi «follow» e lo ascolterai di nuovo. Lo stesso software ti propone di seguire gli amici degli amici e propone te a loro. Il risultato è che finisci dentro una «bolla» che filtra le tue comunicazioni con il mondo degli ostili e ti in-capsula in una atmosfera «artificiale». In-tendiamoci anche nella vita tendiamo a

frequentare chi ci è simpatico e affine. E così ancor di più i politici. Ma nella realtà fisica incontri gli altri, di «opposte vedu-te», sul taxi o al supermarket.

Qui c'è un problema: l'essenza della democrazia rappresentativa è il confronto tra opinioni diverse, sui pro e sui contro delle cose da fare (la deliberazione), mentre sui social media imbattersi con i «contro» è cosa rara, perché la bolla te li evita. Il web lavora un po' contro la necessità costi-tuzionale della «deliberazione» e questa tendenza va tenuta sotto controllo, introducendo qualche correttivo, creando per esempio più occasioni, in rete, sul web, in tv e nella realtà, di seri confronti tra opposti pareri. Altro vizio cognitivo possibile, dovuto alla frequentazione elettronica di un ambiente facilmente fazioso, è la maggiore credulità verso voci incontrollate e una certa riduzione del senso di responsabilità. Si rischia di credere a qualche balla in più e di emettere e ricevere più insulti che nella nostra normale esistenza. Attenzione la li-sta dei tic non è finita, bene dunque stare in guardia e frequentare la letteratura critica sul «lato oscuro» della Rete (dall'america-no Cass Sunstein al bielorusso Evgeny Morozov) e non solo quella trionfalistica, alla Casaleggio, che vedono la Rete come un mitico, automatico «problem solver».

@giancarlo20